

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Martedì 23 aprile 2019 – ore 21.15

“Tutti avevamo paura, ma il coraggio sta precisamente nell'andare avanti lo stesso anche se si ha paura”.
Giuliana Gadola Beltrami, partigiana

Libere

di Rossella Schillaci - documentario

Italia 2017, 76'



Qual è stato il ruolo delle donne nella Resistenza italiana? Cosa ha significato per loro quel periodo di lotta ed emancipazione e cosa hanno ottenuto al termine della guerra?

Libere è un racconto che si fonda sulle voci delle stesse donne, grazie al recupero di testimonianze originali e immagini storiche. Attraverso il montaggio dei materiali d'archivio e gli estratti delle interviste di venti partigiane, realizzate negli ultimi quarant'anni dall'ANCR e da altri istituti di ricerca, emerge una nuova visione del periodo della Resistenza e del primo dopoguerra, a cui si fa risalire la prima vera nascita del femminismo. La lotta è vista dalle protagoniste come strumento di emancipazione e ricerca della libertà: scoprono una sessualità "liberata", chiedono parità nel lavoro e nella famiglia. Dopo la guerra molte partigiane continuano a fare politica ma le loro voci raccontano di una "restaurazione", di un ritorno forzato alla

dimensione privata. Le promesse non sono state mantenute? Le riflessioni, a volte amare, delle protagoniste di *Libere* ricordano un pezzo dimenticato della storia italiana.

Dichiarazione della regista «Non abbiate paura, non vi faccio ritardare il pranzo, parlerò tre minuti. Avrei voluto che in questo studio storico del CLN si parlasse un momentino dei Gruppi di Difesa della Donna. E debbo confessare che quando sono venuta qui a parlare, ero seccata, perchè dico: ma, proprio io devo venire a parlare delle donne? Tutti gli uomini che hanno parlato prima, forse pensano che parlare delle donne non sia virile? Allora, vorrei, io vorrei, che qualche giovane studente, senza distinzione di sesso, non facciamo discriminazioni, volesse fare oggetto di studio quello che è stato il movimento femminile durante la Resistenza, dall'8 settembre al 25 aprile, per arrivare poi a vedere quella che è stata l'azione delle donne uscite dai Gruppi di Difesa e dai CLN, nelle varie Amministrazioni o nelle posizioni di Governo o di Amministrazione che hanno avuto poi allora». Inizia così l'intervento (brevissimo) dell'unica donna partigiana che fu chiamata a parlare durante il convegno del CLN tenutosi nel 1965 a Torino, Ada Gobetti.

La registrazione di questo intervento è stata ritrovata negli archivi dell'ANCR e pone prima di tutto una richiesta: quella di fare luce su quanto le donne hanno saputo fare organizzandosi autonomamente durante la Resistenza. E' una richiesta tutt'ora attuale: nonostante siano trascorsi più di 70 anni, occorre più che mai raccontare la Resistenza dal punto di vista delle donne, senza retorica e senza censure. Abbiamo deciso di accogliere questo invito e di realizzare un film documentario che parli dell'azione delle donne, ma prestando particolare attenzione alla loro partecipazione politica e sottolineando come il periodo della Resistenza sia stato in realtà il primo momento di risveglio del movimento femminile.

Come dice Giuliana Gadola Beltrami: «Per me il femminismo è nato nella resistenza, perché hanno cambiato ruolo le donne, nettamente! Tanto è vero che quando io le interrogavo, la mia prima domanda era sempre: "perché l'hai fatto?", venivano fuori le risposte più disparate, ma tutte in un certo senso univoche, cioè: l'ho fatto perché non mi piaceva la vita che facevo, l'ho fatto perché volevo essere libera. Ciascuna di loro voleva emanciparsi, voleva tirarsi fuori. Voleva precisamente superare il ruolo». Il film racconta una Resistenza parallela, la Resistenza delle donne, a volte non coincidente nelle diverse motivazioni e modalità d'azione con la Resistenza cui convenzionalmente ci si richiama.

Partendo da interviste filmate a partigiane, realizzate nel corso di un lungo lasso di tempo dalla fine degli anni '80 a oggi, e quindi a tutti gli effetti oggi oramai materiale d'archivio, si è pensato di lavorarle estraendone solo le voci, e utilizzarle in funzione di una sorta di guida sonora narrativa e tematica, sulle immagini che ci forniscono invece le fonti visive (documenti, foglietti scritti in fretta a matita, foto, volantini, relazioni, veline, tessere, e naturalmente sequenze di film amatoriali, documentari, cinegiornali).

Note della produzione Anni di raccolta di testimonianze filmate e una paziente ricerca di rare immagini sulla Resistenza, che costituiscono il patrimonio prezioso dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, sono all'origine di questo film: nel corso del tempo sentendo e risentendo i racconti, le voci delle partigiane, molte ormai scomparse, era forte il desiderio di farle rivivere e comunicare con il mondo di oggi. Così è cominciata la ricerca che con un lungo ascolto delle interviste, 800 pagine di trascrizioni, l'analisi di 40 film d'epoca alla ricerca delle immagini più significative e pertinenti, ha portato a condensare in 77' minuti di film la riflessione su un periodo denso e grave della nostra storia e a far risuonare le voci delle protagoniste di allora. Ci sembra questo il modo per valorizzare il materiale d'archivio che così gelosamente e appassionatamente conserviamo.

L'8 settembre 1943 in Italia segnò chiaramente uno spartiacque, l'inizio di un caos al quale nessuno poteva sottrarsi, a maggior ragione le donne, depositarie dell'economia domestica. Poco più di un anno dopo (il 26 novembre 1944) nel programma d'azione dei Gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà si legge: «donne di ogni ceto sociale, fede religiosa, tendenza politica, donne senza partito si uniscono per la comune necessità di lottare e per il bisogno di pane, pace e libertà». Un documento in cui si chiedeva «uguale salario degli uomini, di partecipare alla vita sociale nei sindacati e nei corpi elettivi e la possibilità di accedere a qualsiasi impiego. Unico criterio di scelta: il merito».

(...)Libere ha l'obiettivo di ricordare e conferire il legittimo valore all'apporto delle donne nella lotta partigiana e ha insieme l'ambizione di tracciare anche un confronto tra l'ardore e la spinta idealista e egualitaria di quell'esperienza e i risultati raccolti oggi dalla donna, dal lavoro all'affermazione nella politica attiva. A partire dall'assunto che il movimento femminista, quella voglia di uscire da un ruolo subalterno, abbia preso vita proprio a partire dalla Resistenza. Nel seguire questa duplice finalità, il film ha il pregio di valorizzare al massimo ogni tipo di testimonianza, evidenziandone la natura in maniera chiara, inequivocabile, restituendo alle partigiane la loro voce dopo l'oblio. Le fonti sono nastri audio, fotografie, negativi, cinegiornali, pellicole, trascrizioni, pubblicitaria, propaganda, microfilm. Tutto viene sapientemente sfruttato, mentre sulle immagini si rincorrono le voci originali di tredici attiviste piemontesi, tra speranza di ieri e delusione di oggi nel constatare il mancato accesso e l'isolamento delle donne ai vertici di partiti e sindacati.

Un approccio meditato finalmente anti eroico (...), in assonanza alla scelta musicale di "Oltre il ponte" (testo di Italo Calvino e musica di Sergio Liberovici dei Cantacronache, nell'interpretazione di Milva) a integrare il soundtrack scarno, vibrante di Giorgio Canali. Un ricordo rispettoso, un appello appassionato e filologico, a non dare mai per scontata la libertà e a non smettere di impegnarsi per un mondo diverso.

Raffaella Giancrisofaro – Mymovies



Libere di Rossella Schillaci induce ad una immediata riflessione che si sostanzia nella cruciale domanda di quanto le immagini del passato, che si fa lentamente sempre più lontano, storicamente e socialmente, pesino ancora sul nostro presente riuscendo ancora a formare l'immaginario collettivo, si ha il timore che quelle immagini, ricche violente e sempre nuove, tratte dagli innumerevoli archivi che conservano caparbiamente (spesso in assoluta solitudine) quei preziosi reperti, si fanno memoria sempre meno sentita, sempre meno collettiva. La lunga battaglia dell'emancipazione femminile che parte dalla lotta della Resistenza, per continuare, negli anni dell'immediato dopoguerra, con la conquista del voto, proseguendo con l'affrancarsi dal ruolo esclusivo di casalinga al quale la componente femminile sembra naturalmente relegata, costituisce il filo conduttore del film della documentarista torinese. L'autrice sceglie di attualizzare le vicende, per non lasciarle in un limbo di una bella, ma astratta rassegna di filmati e fotografie, attraverso le numerose testimonianze tratte da altrettante interviste a donne che hanno vissuto e determinato i fatti narrati dalle immagini. Donne che hanno combattuto contro ogni comune sentire e ogni diffusa convinzione che finisca per limitare le possibilità di accesso a quelle attività che sembrano appannaggio solo degli uomini. Il film si fa anche documento che racconta il costume di un'Italia post-bellica che si affaccia ad un'epoca di automazione, tra automobili ed elettrodomestici, ma come in una vignetta di Mordillo, tutto sembra restare immobile (o poco si muove) riguardo alla condizione femminile. (...) *Libere* è un film che ci offre uno spaccato differente anche della Resistenza, mettendo in evidenza il lato debole di una guerra che non è stata tutta maschile, ma nella quale, come non sembrava possibile, si riproponevano, in scala, i temi di una differenza di genere che, date le premesse, sembrava non solo inaccettabile, ma impossibile da verificarsi. (...) Il dato essenziale del film, oltre ad una sua linearità narrativa esclusivamente fondata sulle immagini d'epoca, è proprio quello di offrire il frutto di questo meticoloso lavoro di archivio del quale si avvale. Una ricerca che



si fa ancora più pregevole nel momento in cui mostra ciò che le teche conservano, ma non sempre possono mostrare. Tirare fuori dalla pur lodevole conservazione quei materiali per farli diventare cosa pubblica, non solo ci costringe ad instaurare un rapporto immediato con il passato sempre vivace e pieno di sorprese, ma ci induce a pensarlo come immediato controcanto di un presente non altrettanto convintamente proiettato verso il futuro. (...) Le donne di cui ascoltiamo le voci, ricomposte nell'archivio della memoria allargata del cinema, ci sembrano un monito che induce ad una riflessione ulteriore. Interrogarsi sul presente vuole dire riposizionare i principi di equità, facendo i conti con le nuove disegualianze, senza immaginare che si tratti di fenomeni transeunti. *Libere* acquisisce così quella necessaria contemporaneità che lo salva da ogni

retorica. Senza questa ricaduta nel presente dei reperti del passato, *Libere* (e i molti altri film che sollecitano la nostra memoria), finirebbe con il disperdere lo spessore innegabile che possiede per diventare una bella vetrina vintage di oggetti e voci, nomi e luoghi, senza restituirci quel respiro che si fa parte delle nostre esistenze.

Tonino De Pace – Sentieri selvaggi